(3

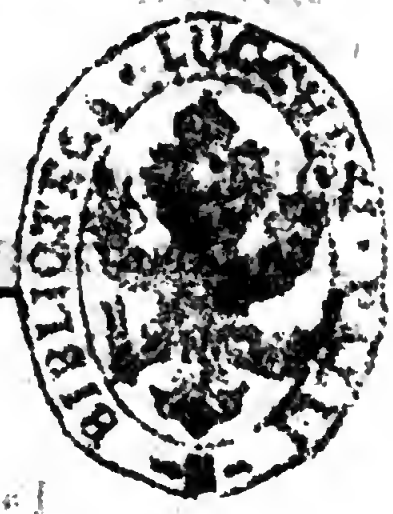
IL BARBIERE

DI

GHELDRIA

COMMEDIA DEL SIG.

FRANCESCO AVELLONI



FIRENZE
PRESSO GIOV. BERNI SULLA PIAZZA DEL DUOMO
Vendesi al prezzo di due Paoli.

70749

PERSONAGGI

VASVIEDEN.

TOMPSON Barbiere, padre di

GIUDITTA Amante di

JONES Giovine del Barbiere.

MARCHESINO DEL QUADRO.

LEVINAU.

ADIPSON.

VILM Caffettiere.

UN BORGHESE.

UN MESSO.

La Scena è in Gheldria.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

PIAZZA

Con Bottega di Barbiere a dritta, Caffè a sinistra, Palazzo in fondo.

Vilm, e Jones uscendo dalle loro Botteghe.

Jon. Signor Vilm, vi reverisco.
Vil. Addio, Jones.
Jon. Molto per tempo questa mattina.
Vil. È la solita ora.
Jon. Davvero? E il mio padrone dorme.
Vil. Dorme? Fa un bel dormire.
Jon. Veramente contro il consueto.
Vil. Sì, perchè la sua atra bile lo tiene sempre svegliato.
Jon. Che volete farci? È temperamento.
Vil. A cui sarà obbligato della sua rovina.
Jon. Come rovina?
Vil. Jones, io vi consiglio a chiedere la vostra licenza, e trovarvi altro padrone.
Jon. Oh cielo! e perchè?
Vil. Perchè Tompson sarà dentro quest' oggi bandito.
Jon. E per qual delitto?

Vil. Per la sua maldicenza.

Ion. Misero me!

Vil. I signori, che frequentano il mio caffè, mi hanno assicurato jeri sera di una tal risoluzione del Governatore e niuno ha voluto interporsi per lui.

Ion. Oh Dio!

Vil. Ma s'è troppo, Tutti gli uomini per lui sono birbanti, e non dà passaporto a nessun azione virtuosa.

Ion Povero signor Tompson!

Vil Gli sta bene: chi fabbrica il suo male, si lagni di se stesso.

Ion. E della povera signora Giuditta che ne avverrà?

Vil. Ma! patirà la figlia per il padre, e non troverà compassione.

Ion. Ah!

Vil. Sospirate?

Ion. Ed è profondo il mio sospiro.

Vil. E che sì, ci scommetto che la sua profondità nasce dall' amore.

Ion. Ah!

Vil Ho inteso: ella è buona, ella merita di essere amata.

Ion. Poveretta!

Vil. Figlio mio, sposatela, e riparate in qualche parte alla disgrazia di suo padre.

Ion. E come farlo? Egli, prima di tutto, non me l' accorda; e poi sono un povero giovine di bottega, e non saprei come mantenerla.

Vil. Eh, se tutti pensassero così, succederebbero ben pochi matrimoni. Si comincia dal

poco, e poi con una savia condotta si accrescono le facoltà. Voi siete un buon giovine, tutti vi amano, e non vi possono mancare tutti gli avventori del vostro padrone dopo la sua morte.

Ion. Voi dite bene; ma..

Vil. Oh ecco qui Tompson Lasciatemi entrare, che non voglio discorrere con lui. (*per partire.*)

SCENA II.

Tompson, e detti.

Tom. Signor Vilm?

Vil. Comandate, Tompson.

Tom. Datemi una tazza del vostro scelleratissimo caffè.

Vil. E se è scellerato perchè venite a prenderlo?

Tom. Perchè, per decidere del buono, bisogna assaggiare anche il cattivo.

Vil. Corpo di bacco, che quasi quasi non ve lo darei.

Tom Eh sarebbe la gran disgrazia!

Vil. Basta, rifletto che questo è l' ultimo che voi prenderete da me, per questo ve lo porterò.

Tom. L' ultimo! Cos' è quest' ultimo?

Vil. Oh so io quel che mi dico. (*entra*)

Tom. Che diamine ha inteso colui, col dirmi che è l' ultimo? Avesse forse intenzione che io crepassi? Crepa tu, caffettiere del diavolo, che così la Gheldria avrà un birbante di meno nella sua Provincia.

Jon. Eppure egli gode un ottima riputazione.

Tom. Cosa? Che cosa c' entrate voi a difenderlo?

Jon. C' entro perchè...

Tom. Voi fareste meglio ad attendere alla bottega, e non star quì a far l'apologista alla riputazione di un caffettiere.

Jon. Oggi è lunedì, non vi attendeva avventori.

Tom. In una città di passaggio, e in un luogo vicino al grande Albergo gli avventori possono capitare da un momento all'altro: e poi appunto perchè è lunedì si deve fare il filo ai rasoj, e tessere dei capelli per qualche ordinazione.

Jon. La prima cosa l'ho già fatta, la seconda la farò.

Tom. Farò, farò... Signor farò, da poco in quà vi siete reso alquanto pigro: e la vostra lentezza mi accomoda poco. Ho perduto qualche posta per la vostra indolenza, perciò trovatevi un altro padrone, che io vi do il vostro congedo.

Jon. Non è vero, signore.

Tom. Come non è vero? Il sarto non vien più da me. Si sono allontanati lo speziale della Comunità, il cuoco del palazzo, il Dottore Sey, il pittore Vandel...

Ion. E sapete voi, se si sono allontanati per cagion mia, o per cagion vostra?

Tom. Come per cagion mia?

Ion. Signor principale, scusate, ma la vostra lingua...

Tom. Ah birbante, temerario! avresti il coraggio d'incolpar la mia lingua per cagione di un tal disordine? La mia lingua che è l'oracolo della verità?

Ion. Eh la verità sempre non piace.

Tom. Non piacerà a voi, bigotto impostore. Non sanno tutti forse che la lingua è fatta per parlare?

Ion. Eppure credete...

Tom. Orsù, trovatevi un altro padrone, che io vi do il vostro congedo.

Ion Signore!...

Tom. Un altro padrone, vi dico. Non voglio censori nella mia bottega.

Ion. Ma aspettate...

SCENA III.

Vilm con caffè, e detti.

Vil. Signor Tompson, ecco il caffè.

Tom. Date qui questa buona roba.

(*lo prende*)

Vil. O buona, o cattiva, quando siete persuaso che sia cattiva pare che non sia necessario aggiungervi altri termini per disapprovarla.

Tom. (*bevendo*) Oh per quanto si dice, non si dice mai quanto basta. Ma non sentite, no, come puzza di fava?

Vil. Di fava?

Tom. Di fava, sì, di ceci, del diavolo che vi porti. Non basta, no, che vendiate il caffè

del Capo per caffè di Levante, che volete guadagnarci ancora l' ottanta per cento coll' introdurci dell' ingredienti eterogenei al gusto del caffè.

Ion. (Che lingua, che lingua!)

Vil. (*fremendo.*) L' avete però bevuto.

Tom. Oh l' ho bevuto, così... per fare una cosa. Del resto ho inteso l' acqua d' orzo con cui lo cucinate, per risparmiare a noi la briga di porci lo zuccgerò.

Vil Uh! è meglio tacere.

Tom Gran birbanti che siete voi altri caffettieri! Non c' è un capitale nella vostra bottega, fuori dell' acqua, che non sia adulterato.

Vil. Tutto quello che volete. Favorite intanto di pagarmi il caffè.

Tom Lo sconteremo colla barba.

Vil. No, no: ho finito di farmi scorticare da voi.

Tom. Segnatelo al libro.

Vil. E chiuso per voi, e spero che non l'aprirò mai più.

Tom Perchè è chiuso? Son io forse fallito?

Vil. Siete, siete...

SCENA IV.

Vasvieden da viaggio, e detti.

Vas Caffettiere, un caffè.

Vil. Vi servo. (*entra*)

Tom. Che razza di figura è colui?

Ion. Pare un forestiere.

Tom Ha la barba lunga?
Jon. Non mi pare.
Tom. Non importa: date il filo ad un pajo di rasoj per ogni occorrenza.
Jon. (Andrò piuttosto a vedere se è alzata Giuditta.) (*entra.*)
Tom. (All'aria ha del somaro. Voglio conoscerlo.) (*s' avvicina.*) Servitor suo.
Vas. Padrone.
Tom. Forestiere, se è lecito?
Vas. Per obbedirla.
Tom. Di dove siete?
Vas. Fiammingo.
Tom (L' ho detto io!) Venuto da poco in questa città?
Vas. Io non domando a lei i fatti suoi; può anch' ella dispensarsi dal chiedere i miei.
Tom. Ma se non sbaglio! gran vista penetrativa è la mia! Oh, se fossi un giudice criminale pochi rei si salverebbero dalle mie cognizioni. (*guardando sul tavolino.*) Manco male! qui ci sono i fogli: mi divertirò con questi giacchè non si può parlare con costui. (*prende i fogli e va a sedere alla sua bottega.*)

SCENA V.

Vilm con caffè, e detti.

Vil. Signore, eccovi servito del caffè.
Vas. Obbligato.
Vil. Egli è fatto di fresco; spero che vi piacerà.

Vas. A me tutto piace. (*bevendo*) Ditemi, vi è molta distanza di quì alla sala della Comunità?

Vil. Traversata la piazza, il primo palazzo che trovate è quello che chiedete.

Vas. E il Collegio medico?

Vil. È poco distante.

Vas. E quel palazzo?

Vil. E quello del Governatore.

Vas. Chi sa se è alzato a quest' ora?

Vil. Non saprei dirvelo.

Tom. (*leggendo.*) Ah, ah, ah! (*ride*)

Vil. Che diamine ha colui che ride?

Vas. A proposito, chi è egli?

Vil. Il primo maldicente della città.

Vas. Lui?

Vil. E un barbiere, che vuol far da letterato: entra in tutto, censura tutto, e si fa odiare da tutti.

Tom. Ah, ah, ah! (*ridendo*)

Vas. Di grazia, interrogatelo.

Vil. Come vi piace. Cosa avete signor Tompson, che ridete?

Tom. Oh bella! leggo certe cose, che bisogna ridere per forza. E come mai si fa a non essere maldicente, quando gli stessi gazzettieri porgono l' argomento per esserlo?

Vil. Ma su qual proposito?

Tom. Sentite, se non è cosa da ridere. (*legge*)
„ Intesa la strage che fa nei contorni di Ghel-
„ dria il morbo così detto Edmia, i Supremi
„ Magistrati dell' Aja hanno deputato il cele-
„ bre Dottore Vasvieden a fare un giro per

„ quella Provincia, onde conoscere la natura
„ del male, ed applicarvi il più pronto rime-
„ dio. S'invitano perciò tutte lr Autorità co-
„ stituite del Governo, onde ricevere il pre-
„ lodato Dottore, e prestarvi tutta l'assisten-
„ za che egli avrà duopo in tale ricerca, e
„ ciò a spese delle respettive Comunità, e
„ sotto l'indignazione dei Magistrati medesi-
„ mi in caso di mancanza. „

Vil. Bene, cosa vi è quì da ridere?

Tom. Eh lo sapeva io che mi avresti dato questa risposta. Voi che non vedete più in là del vostro caffeaccio, certo che non ci trovate argomento di riso!

Vil. E voi, dove ce lo trovate?

Tom. Oh bella! e non capite, no, la ricca sorgente che si è aperta con questo decreto il celebre Dottor Vasvieden? Egli farà il giro delle Provincie, mangerà a spese della Comunità, impinguerà la sua borsa sopra chi potrà spendere, guarirà qualcuno che sia favorito dalla natura, lascierà crepare chi non avrà i mezzi delle sue ricette, e tornerà all'Aja col ventre pieno, la borsa colma, a dispetto dei Magistrati che hanno illustrata con tal decreto la sua celebrità.

Vas. (Qual uomo franco è costui!) (*a Vilm*)

Vil. (Lo sentite?) (*a Vas.*)

Tom. Cos'è? non rispondete più, signor caffettiere?

Vil. Non rispondo perchè...

Tom. Perchè non sapete cosa rispondere. E chi è questo signor Vasvieden per scortarlo con

un simil decreto? Sarà un empirico più fortunato degli altri, che a furia di riempire i sepolcri si sarà acquistato il nome di celebre nella sua patria. E quando anche fosse un sommo talento, sarà forse il solo nel mondo per fidarsi soltanto di lui? Questo è un oltraggio che si fa al nostro collegio medico; e l'Aja dovrebbe sapere, che anche qui non mancano dei coadiutori, per mandar gli uomini all'altro mondo, senz'incomodare questo celebre signor Vasvieden a far trattati sull'Edmia.

Vas. Amico, un bacio. (*alzandosi con impeto*)

Tom. Un bacio pure.

Vas. Perdonate se non vi ho a prima vista conosciuto. Voi siete quello che io cerco fra gli uomini.

Tom. Ho piacere che l'abbiate ritrovato.

Vas. Libertà, libertà di discorrere.

Tom. Oh io non la porto in barba a nessuno.

Vas. Che peccato che facciate il barbiere!

Tom. E perchè?

Vas. Voi avete del talento superiore alla vostra condizione.

Tom. Sì, perchè affilo la mia lingua al pari del rasojo.

Vil. (Oh corpo di bacco! fosse un altro maldicente anche costui?)

Vas. Dove abitate?

Tom. Qui, casa e bottega.

Vas. Voi siete solo?

Tom. No, ho un orfana che passa per mia figlia, ma che ancora non mi dà incomodo.

Vas. Oh, se aveste una camera...

Tom. Potrei anche averla, ma...

Vas. Jeri sera sono stato alloggiato al contiguo albergo. Qual pessimo trattamento ho mai avuto!

Tom. Non potevate capitar peggio. Il locandiere ha fatto il birro, ed a forza di catture ha accumulato del denaro, ed ha aperta questa locanda; ma per cambiar di condizione non ha cambiato di costume, e seguita a fare il birro con quelli che capitano nelle sue mani.

Vli. (Che lingua, che lingua!)

Vas. Un galantuomo che ha cenato con me, mi aveva promesso di trovarmi alloggio presso un certo signor Vandel.

Tom. Chi! l' orologiaro? Oh per carità non ci andate. Egli è un truffatore, un falsario.... basta dire che un orologio consegnato nelle sue mani, non va più bene per quanto si cerchi d'accomodarlo.

Vas. Voleva parlare qui col caffettiere...

Tom. Alla larga! se fosse un'avventuriera avrebbe qualche stanzino a proposito, ma un uomo che voglia vivere tranquillo non è cosa per lui.

Vas. Dunque se aveste voi questa camera...

Tom. Io l'ho, e posso darvela; ma so io con chi m'impiccio?

Vas. Vi pagherò il danaro anticipato.

Tom. Eh non è già per il denaro; ma che so io?... Dico, che non siate uno di quegl' imbroglioni che girano il mondo, e si vestono

di cento colori Per darla ad intendere ai loro simili?

Vas. Spero che tale non mi troverete; ma se bramate sapere qualche cosa di me, sappiate che sono un nemico giurato di quel Vasvieden, contro cui avete poco fa tanto declamato.

Tom. Davvero?

Vas. Il Decreto che ha promosso il riso in voi, ha destato in me la più atroce rabbia contro quest'impostore. Sono partito dall'Aja per essere testimonio oculare delle sue operazioni in Gheldria, e bramo di vivere occulto per rendere poi un'esatta informazione della sua condotta al mio ritorno in Olanda.

Tom. Dunque fate la spia?

Vas. No, amico; sono un esatto osservatore di ciò che interessa l'umanità. Vasvieden ha del credito, ma Vasvieden è un uomo come tutti gli altri della sua professione, che agisce all'incerto, e fonda il suo studio sulle congetture. Io sarò severo nell'esaminarlo, e voi sarete con me il suo giudice quando venga il momento di smascherarlo.

Tom. Quando è così non ne voglio saper altro. Casa mia, è casa vostra: ve ne fo da questo momento assoluto padrone.

Vas. Ve ne sono infinitamente tenuto.

Tom Volete che entriamo?

Vas. Sì, ma bisognerebbe prima mandare a prendere il mio forziere alla locanda.

Tom. Adesso chiamerò qualcuno.

SCENA VI.

Jones, e detti.

Jon. Ah signor padrone, venite, venite.
Tom. Cos' è stato?
Jon. Vostra figlia è assalita dalle convulsioni.
Tom. Convulsioni? Se non ne ha mai avute.
Jon. Se vedeste, si dimena, si torce...
Tom. Oh diavolo!...
Vas. Andiamo, andiamo: ho io uno spirito indosso per calmarla.
Tom. Andiamo dunque. (*Vasvieden entra.*)
Vil. Ehi, signor forestiere, il caffè.
Tom. Pagherò io. (*entra*)
Vil. Eh voi non siete solvibile. (*per andargli dietro.*)
Jon. Lasciate, signor Vilm, pagherò io.
Vil. Bene, a voi credo; ma...
Jon. Povera Giuditta, povera Giuditta?
Vil. Cos' è stato?
Jon. Vi dirò tutto. Addio. (*entra.*)
Vil. Addio pure. La burrasca s' avvicina, e le convulsioni della ragazza sono il preludio della medesima. (*entra nel caffè.*)

Fine dell' Atto Primo.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

CAMERA IN CASA DEL BARBIERE

Tompson, Giuditta svenuta sopra il canapè, e Vasvieden.

Tom. Giuditta, dico, Giuditta? (*scuotendola*)

Vas. Ma caro amico, se non lasciate che odori questo spirito, non si riavrà giammai. (*con una boccettina la fa odorare.*)

Tom. Maledette femmine! mettono a soquadro il mondo colle loro convulsioni, e poi se ci domandate la cagione, o non lo sanno, o non vogliono dirla.

Vas. Avete ragione: i medici le chiamano il disonore della medicina. Questo però non toglie che si debba assisterle quando ne hanno bisogno.

Tom. Tutto tempo perduto: esse sono sane ed ammalate, quando loro pare e piace.

Vas. Vedete, comincia a riaversi.

Tom. Manco male; così ci darà meno fastidio, e porrà in assetto la camera che è destinata per voi.

Vas. Qual fisonomia interessante ha questa giovane!

Digitized by Google

Tom. Cos' è, vi piace?

Vas. Mi piace, ma senza interesse. Pare che debba essere di buona estrazione.

Tom. Sì, è figlia di un pecorajo.

Vas. Di un pecorajo?

Tom. Almeno così mi ha dato ad intendere la fù mia moglie.

Vas. Ma è di questo paese?

Tom. Dei contorni di Gheldria.

Vas. E come l' avete avuta?

Tom. Oh, la storia è lunga: ve la racconterò con più comodo.

Giud. Ohimè!

Tom. Oh Dio! (*contrafacendola*)

Vas. Odorate, buona giovane, odorate, questo vi farà bene.

Giud. (*guarda fissa Vasvieden e si scuote.*)

Tom. Cos' è! sei svenuta stordita?

Giud. (*s' alza*) No, padre mio; vedo questo signore che non ho mai veduto...

Tom. E perchè non l' hai veduto mai, c' è bisogno di piantarci tanto d' occhioni in dosso, e guardarlo con tanta caricatura?

Giud. Compatite.

Tom. Come stai?

Giud. Mi sento un po' meglio.

Tom. E perchè ti è venuto male?

Giud. Non lo so nemmen' io... così...

Tom. Non ve l' ho detto io, che non lo sa nemmeno lei?

Vas. Oh alle volte si danno dei casi...

Tom. Che casi, che casi! Le teste delle don-

ne sono come gli oracoli degli antichi, che non ne dicevano mai una per diritto.

Giud. Caro padre, pare che siate in collera con me?

Tom. Ohibò, ohibò; bada a quello che hai da fare, che non mi curo poi di saper nulla del tuo male.

Giud. Dite pure.

Tom. Poni in assetto la camera superiore per questo forestiere, che viene ad alloggiare in casa.

Giud. Viene ad alloggiare? (*con trasporto*)

Tom Sì signora. Ci avrebbe lei le sue difficoltà?

Giud. Niuna, padre mio. Sapete che a me piace tutto quello che piace a voi.

Tom. Bene, dunque senza tanti preamboli, vai a fare quello che ti ho ordinato.

Giud. Vado. (E ci vado assai volentieri. La fisonomìa di quel signore ha un so che, che dilegua dal mio spirito ogni tristezza.) (*sempre guardando Vasvieden, poi via.*)

Vas. Signor Tompson, mi consolo con voi.

Tom. E di che?

Vas. Per non essere vostra figlia, vi siete educata una ragazza molto obbediente.

Tom. Sì... non c'è male; ma c'è poco da fidarsi. Anzi per vostra regola, le donne che sembrano le più buone, sono le più pericolose.

Vas. Mi avete detto che è figlia di un pecorajo?

Tom. Sì, d' un pecorajo.

Vas. Ma come mai?...

Tom. Oh come, come! se siete pratico del mondo saprete che questa canaglia miserabile non è buona da altro, che di far dei figliuoli, e di empire poi le città, e le ville, di gente mendica e malvivente, e sempre pericolosa. Questa ragazza ha avuta una tal sorte: è rimasta orfana in tenera età, e mia moglie, che andava a dar di naso per tutto, e sapeva tutti i fatti del paese, l' ha raccolta in casa, e mi ha fatto il regalo della figlia di un altro senza darmene mai alcuno dei suoi.

Vas. Vedo però che voi l' amate.

Tom. E che ho da fare? È allevata e cresciuta quì. Si prende alle volte affetto per un asino, si può pigliarlo molto più per una creatura ragionevole.

Vas. Dite benissimo. Se è lecito, come si chiamava questo suo padre?

Tom. Tom-Cir.

Vas. Tom-Cir? (*con entusiasmo.*)

Tom. Cos' è stato?

Vas. Nulla. Ce ne sono all' Aja più di uno di questo nome; ma di casa raguardevole.

Tom. Oh non mi fa specie. La ruota del mondo porge dei fenomeni curiosi, e non mi formalizzerei, se questo Tom-Cir discendesse dalla costa d' Achille, e la sorte lo avesse condannato a fare il pecorajo a Gand.

Vas. Ditemi: aveva altri figli questo Tom-Cir?

Tom. Mia moglie mi ha detto che ne aveva altri quindici, dei quali non ne so nuova. Solo mi ricordo di un maschio che aveva nome Brunett, e che è stato condotto in Amsterdam da un sedicente letterato di quella città.

Vas. E cosa n'è avvenuto?

Tom. Oh non so altro dirvi. Chi sa che non guardi le pecore di quei contorni come faceva quì il padre suo!

Vas. Scusate, avete dei documenti che giustifichino esser quella la figlia di Tom-Cir?

Tom. Signor forestiere, siete molto curioso.

Vas. Perdonate, forse potrò esser utile a quella giovane. So un certo affare...

Tom. Sì?... Vado a prendervi il documento, in cui dice „ Giuditta, figlia di Tom Cir, e di Estrella Ruges.

Vas. Estrella Ruges? (*con trasporto.*)

Tom. Oh signor incognito, vi venissero ora le convulsioni di mia figlia?

Vas. No, ma...

Tom. Aspettate. (*s' incammina e vede un biglietto sul canapè dove stava Giuditta.*) Cos'è questo? (*lo prende, si fa avanti, e lo spiega.*)

Vas. L' avete trovato?

Tom Un momento, un momento. (*legge.*) „ Amica carissima. „ - Come, come? - „ Devo con estremo dispiacere significarvi, che „ io non sono più in grado di mantenere la „ mia parola con voi mediante la disgrazia

„ di Tompson. - Oh corpo di bacco! La mia
„ disgrazia? - „ Mia madre mi minaccia di
„ una carcere, se non vi abbandono. Addio
„ dunque; a voi non mancheranno amori, e
„ a me resterà il dispiacere di avervi per-
„ duta. - N. N. - „ Oh povero me, cosa sco-
pro. Giuditta faceva all'amore senza che io
lo sapessi Giuditta aveva ricevuta parola?
Giuditta...

Vas. Piccoli mali, amico, piccoli mali; sono frutti di stagione.

Tom. Che frutti di stagione? È frutto di stagione il corbellare un uomo, che vive sulla buona fede, e che la crede la più riservata fanciulla del mondo?

Vas. Anzi questo è stato frutto di tutti i tempi nelle donne.

Tom. Ah maladettissime donne! adesso capisco le vostre convulsioni. Giuditta, Giuditta?
(*chiama.*)

Vas. Via, non vi alterate. Riflettete che già poco era come svenuta.

Tom. E che importa a me del suo svenimento? Quì si parla di una mia disgrazia.

Vas. Veramente questa...

Tom. Giuditta, dico, Giuditta?

SCENA II

Giuditta, e detti.

Giud. Eccomi, padre mio.

Tom. Eri sorda che non rispondevi?

Giud. Appena mi avete chiamato ho discesa la scala, e...

Tom. (*la prende per mano.*) Vieni quà. Dimmi, chi è il tuo amante?

Giud. Amante?... (*confusa.*)

Tom. Non far le viste di confonderti: parla, e sarà meglio per te.

Giud. Padre mio...

Tom. Chi è il tuo amante?

Giud. Non lo so...

Tom Non lo sai? Un uomo che ha data parola di sposarti, e che ora ti abbandona, non devi saper chi sia?

Giud. Eppure non lo so.

Tom. Il suo nome?

Giud Non lo so.

Tom, Il suo cognome?

Giud. Non lo so.

Tom. La sua condizione?

Giud. Non la so.

Vas. Oh questa è graziosa!

Tom. Giuditta, tu vuoi che io mi precipiti. O parla, o giuro al cielo...

Giud. Ma sentite se posso saperlo. Sono due mesi, che dalla finestra che corrisponde alla piazza vedo un giovine che cortesemente mi saluta: gli corrispondo, e così per più e più giorni. Una sera mentre sono per chiuderla, e andare al riposo, sento chiamarmi a nome; conosco che è lui, lo ascolto e dalla strada alla finestra comincia il nostro amore.

Tom. Ho inteso, ad uso dei gatti.

Giud. Succede ciò per ogni sera susseguente. Quando gli chiedo chi sia mi risponde essere di un'onesta famiglia, figlio unico della stessa, e mi prega a non ricercare di più, fino al momento in cui si darà a conoscere, chiedendomi in isposa. Quì cresce la fiamma, corrono i biglietti d'amore senza alcuna sottoscrizione, e la passione si fa sentire a martello entro il cuor mio.

Vas. Si spiega a meraviglia.

Giud. Ma questi biglietti quando gli avevi?

Giud. Quando voi dormivate.

Tom. Ed in qual modo?

Giud. Con una funicella che io calava dalla finestra.

Tom. Dunque, mentre io dormiva tu facevi la graziosa?

Giud. Caro padre, lo fanno tutte.

Tom. Ma perchè lo facevi?

Giud. Per voglia di marito.

Tom. Mi piace. Ed ora che il matrimonio è andato in fumo?

Giud. Ne troverò un altro.

Tom Eh non c'è male: corbellata da uno, si può aver lo stomaco di farsi corbellare da un altro.

Giud. E come si fa? Fra tanti che corbellano se ne trova uno sincero, e basta quello.

Tom. Frasca, impertinente!

Giud. Caro padre, ho voglia di marito.

Tom. Tu ti mariterai col diavolo.

Giud. Oh non lo voglio.

Tom. Non lo vuoi, eh, non lo vuoi?... Che

ve ne pare, signor forestiere? ecco la gatta morta, che vi aveva rapito colla sua obbedienza.

Giud. L'ho rapito! Se mi volesse lui, invece di quell'altro...

Tom. Oh pettegola, sfacciata! così hai coraggio di parlare?

Vas. Non vi adirate: io scorgo in lei più semplicità che malizia.

Tom. Semplicità, semplicità ai nostri giorni? E voi che girate il mondo potete proferire simile bestemmia?

Vas. Dico perchè...

Tom. Concludiamo il discorso. Questo tuo incognito traditore, parla nel biglietto che hai lasciato sul sofà, di una mia disgrazia. Parla, qual'è ella?

Giud. Non lo so.

Tom. Non lo sai?

Giud. Quando non fosse per la vostra lingua...

Tom. Per la mia lingua?

Giud. Tutti dicono che siete un maldicente, che non portate rispetto ad alcuno, e che bisognerebbe cacciarvi dalla città.

Tom. Oh corpo di bacco! e da te devo sentire un simile rimprovero?

Giud. Me l'ha detto tante volte il mio innamorato.

Tom. Egli l'ha detto?

Giud. Sì, dalla strada alla finestra.

Tom. E tu hai potuto seguitare ad amare un uomo che m'ingiuriava così?

Giud. Caro padre, diceva la verità.

Digitized by Google

Tom. A che non so dove sia?... Va' via, o che io . . .

Vas. E perchè vi adirate? io non ci trovo argomento.

Tom. Non ci trovate argomento?

Vas. Se siete del carattere di dir male di tutti, perchè non volete che vostra figlia v' imiti dicendo male di voi?

Tom. Io posso parlare, io so come parlo; e costei...

Vas. Fa quello che deve fare sotto la vostra direzione.

Tom. Signor forestiere, sapete che siete troppo arrogante?

Vas. Io sono sincero come voi.

Tom. La vostra sincerità non mi accomoda, e pensate a portarla furori di questa casa.

Vas. Come!

Tom. Non ho più alloggio per voi, trovatevene un altro.

Vas. Oibò.

Tom. Oibò?

Vas. Qui sono venuto, e qui devo rimanere.

Tom. Non ci rimarrete. Comando io in questa casa, e...

SCENA III.

Jones, e detti.

Ion. Signore, siete voi il forestiere che viene dall' Aja, ed ha alloggiato jeri sera al vicino Albergo?

Vas. Son io.

Ion. Un galantuomo desidera parlarvi.

Vas. Che favorisca.

Tom. No, no; andate ad ascoltarlo altrove, che qui non c' entra più alcuno.

Vas. Oh via, signor Tompson, contentatevi che venga qui, ed assicuratevi che non vi sarà discaro l' avermi compiaciuto.

Giud. (Che bella maniera di parlare!)

Vas. Andate quel giovine, dite che entri.

(*Iones via.*)

Tom. Dite che entri? Ma sapete, signor forestiere, che siete un umore di nuova stampa? Da quando in qua si è veduto che uno straniero debba fare il padrone in casa d' altri?

Vas. Da quel momento in cui mi avete accordato l' alloggio in essa.

Tom. Ma io...

SCENA IV.

Adipson, e detti.

Adi. Signore, permettete che vi baci la mano, e che vi attesti con tal atto il sentimento della mia stima, e della mia gratitudine. (*gli bacia la mano.*)

Giud. Oh che bel giovine!

Tom. Cos' è! ti piacerebbe anche questo?

Vas. Quel giovine, io sono tenuto alla vostra gentilezza, e se non m' inganno voi siete...

Adi. L' uomo beneficato da voi, il vostro Adipson.

Vas. Voi lo siete?

Adi. Oh quanto, o signore, oh quanto ho desiderato questo felice momento! Dolce mi era l' aver ottenuto il perdono dal padre mio, e l' essere ripatriato; ma amaro il vedermi diviso dall' uomo che mi ha accolto all' Aja come padre e mi ha sostenuto. Voi...

Vas. Non serve, non serve, amico mio, che mi rammentiate ciò che ogni uomo è tenuto a fare per il suo simile. Ditemi piuttosto, come ve la passate ora?

Adi. Bene assai.

Tom. Sì, fa l' imbroglione.

Adi Come parlate?

Vas. Vi prego, signor Tompson, acqujetatevi per un momento.

Tom. Acqujetarmi? Oh, sta a vedere che non potrò parlare in casa mia! Da quì a poco dovrò dipendere da voi per avervi dato alloggio.

Adi. Come! alloggiate qui?

Vas. Sì, caro Adipson.

Adi. E perchè non venire da me? Ho letto, ho stanza, ho appartamento signorile.

Giu Oh quante belle cose che ha!

Tom. Andate, andate da lui: già non vi voglio più.

Vas. Eh via, scherzate! quì sono venuto, e quì alloggierò sino alla mia partenza.

Adi. Ma sentite? Egli non vi vuole.

Vas. Oh mi vorrà, mi vorrà

Tom. Oh non vi vorrò, non vi vorrò

(*contrafacendolo*)

Giud. (Mi fa una rabbia, che se non fosse mio padre gli direi l'animo mio.)

Vas. Ditemi, Adipson, che fa il padre vostro?

Adi, E morto.

Vas. Siete solo adunque?

Adi. Non ho che me stesso. Ho saputo il vostro arrivo, e non ho frapposto indugio a correre all'Albergo. Là mi hanno indicato di avervi veduto entrare in questa bottega, ove ora sento che pensate di dimorare.

Tom. E di grazia, il nome di questo signore qual' è?

Adi. Come! non conoscete?..

Vas. Non è tempo che mi conosca; e a voi, caro Adipson, ordino espressamente di non dirlo.

Tom. Non vuol che si palesi il nome? Non lo voglio più in casa, se mi dasse trenta Luigi il giorno.

Vas. Dite, mio Adipson, siete ammogliato?

Adi. No signore.

Vas. Oh diavolo! un uomo facoltoso come voi, star senza consorte?

Adi. Più volte mi è venuto il pensiere di farlo, ma non mi sono risolto giammai.

Vas. Avete impegni?

Adi. Nemmeno.

Vas. Se ve la desse il vostro benefattore, come dite voi, la prendereste una sposa?

Adi. Senza esitanza. Sono sicuro che dalle vostre mani non riceverei che una fedele compagna, e una moglie amorosa.

Vas. Ebbene, eccola, miratela.

Adi. Giuditta?

Giud. Io?

Tom. Cosa, cosa, signor forestiere? Siete voi pazzo, o lo diventate in questo momento?

Vas. Che pazzo! Questa giovane ha bisogno di marito: conviene sposarla.

Giud. È vero, è vero.

Vas. Ella ha una dote di sei mila scudi.

Adi. Davvero?

Tom. Ha seimila diavoli, che portino via voi, e lui in questo momento.

Giud. Ah padre mio!

Tom. Va' via tu.

Vas. No, no, lasciate che resti. Il suo futuro sposo, che riposa su me per le doti dell'animo suo, è di giusto che contempli il suo sembiante, e la forma esteriore di colei che gli ho destinata.

Tom. Che gli avete destinata! Dunque, a quello che io sento, non conto più nulla in questa casa? Voi alloggiate, voi disponete, voi maritate...

Vas. Fo quello che il dovere, e la gratitudine m' insegnano. Riposate, signor Tompson, riposate ciecamente sulla mia onestà, e vi troverete contento.

Tom. Oh, sapete cosa ho da dirvi? Che andate via da questa casa, prima che io perda il giudizio. L' ho detto che dovevate essere un furbo, un impostore.

Adi. Egli furbo, egli impostore? (*in collera*)

Vas. Tacete, Adipson; io lo voglio.

Adi. Ma non sentite quai parole?..

Tom. Quelle che convengono a voi, e a lui, e che io vi ripeterò cento volte, fino che non andate via di quà.

Giud. (Oh povera me! mio padre precipita tutto.)

Tom. E così si risolve?

Vas. Si risolva.

Tom. La porta per sortire è quella.

Vas E quella della camera qual'è?

Giud. Questa, signore. (*additandola*)

Vas. Adipson, entriamo (*lo prende per la mano ed entra.*)

Tom. Oh corpo di bacco! a tanto si arriva?

Giud. Padre mio...

Tom. In camera tu.

Giud. Oh Dio!

Tom. In camera, ti dico, o ti spacco la testa.

Giud. Misericordia! (*entra in camera a sinistra.*)

Tom. Bricconi! Adesso ve la farò vedere a tutti e due; e giuro al cielo, non son chi sono, se non ve la fo vedere amaramente. (*via.*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

PIAZZA

Come nell' Atto Primo.

Jones, poi Vilm.

Ion. Che diamine ha mai il padrone, che è sortito così arrabbiato? Avesse litigato con quel forestiere che ha introdotto in casa sua?

Vil. Cos'è, Jones, passeggiate?

Ion. Passeggio perchè questa mattina non ho voglia di travagliare.

Vil. Eh quando il cuore è ferito, passa subito la volontà di fare il suo dovere.

Ion. Oh per carità lasciatemi stare.

Vil. Non parlo più; non voglio esser cagione di dispiaceri. Ditemi, il signor Tompson dov'è?

Ion. È sortito con furia, ed è entrato nel palazzo della Comunità.

Vil. Nel palazzo della Comunità? Avesse mai saputo la sua disgrazia?

Ion. Non so.

Vil. L' avete poi palesato alla signora Giudittà?

Ion. Io no.

Vil. Forse quel forestiere?...

Ion. Oh appunto con quel forestiere temo che ci sia l' imbroglio.

Vil. E perciò?

Ion. È venuto il Deputato di polizia a ritrovarlo; ho inteso dopo la sua venuta un gran rumore, ed ho veduto il padrone sortire su tutte le furie; e perciò argomento che per cagione del forestiere abbia saputa il signor Tompson dal Deputato la sua rovina.

Vil. Oh la cosa è così senz' altro. Il Deputato è sortito?

Ion. No, è in casa ancora.

Vil. L' affare è fatto; e il Deputato non si moverà di lì sino che Tompson non obbedisca al decreto.

Ion. Lo volete credere?

Vil. Oh è così, vi dico.

Ion. Povero me, povera la mia Giuditta!

SCENA II.

Levinau, e detti.

Lev. Quel giovine, dov' è Tompson?

Ion. Signor Levinau, è sortito.

Lev. Che maniera è questa? Sa pure che questo è il primo giorno di settimana, e non viene a farmi la barba?

Ion. Scusate, è sortito per un affare di premura. Se volete che ve la faccia io...

Lev. La vostra mano non mi accomoda, voglio lui.

Ion. Se volete attendere un poco...

Lev. Bene, aspetterò. Vilm, il caffè.
Vil. Subito. (*entra e Levinau siede*)
Jon. (Oh questo è un signore davvero. Oh se avessi i suoi danari, come ti farei felice sul momento, la mia cara Giuditta!

SCENA III.

Vilm con caffè, e detti.

Vil. Signor Levinau, eccola servita.
Lev. Che novità corrono, il mio caro Vilm? (*bevendo*)
Vil. Niuna più di quella che farà piangere il Barbiere Tompson.
Lev. La so, la so.
Vil. La sapete?
Jon. Dunque è vero?
Lev. Pur troppo! ma è una vera bricconata.
Vil. Bricconata! Come!
Lev. Capisco che tu non sai tutto l'affare: lascia che termini di bere il caffè, e poi te lo spiegherò io.
Jon. Che mai sarà?
Vil. Oh come sono curioso di saperlo!
Lev. (*posa la tazza*) Senti dunque. Tu sai che il Barbiere ha in casa una bella ragazza, che si chiama Giuditta?
Vil. Lo so.
Jon. (Misero me!)
Lev. Saprai di più, che questa è una figlia di ventura, allevata per carità da Tompson, e tenuta per sua?

Vil. Questo mi era stato detto, ma non lo credeva.

Jon. E che male c'è? È forse un delitto l'essere stata adottata da un maestro di bottega?

Lev. Non dico questo; faccio per raccontare tutta l'istoria.

Vil. Sì sì, dite.

Lev. Conosci ora il Marchesino del Quadro?

Vil. Chi! quel giovinastro che viene ogni giorno a questa bottega?

Lev. Appunto, e ci viene per le sue gran ragioni.

Vil. Non saprei.

Lev. Ora sappi, che costui si era pazzamente innamorato di Giuditta.

Jon. (Oh Dio!)

Vil. Possibile!

Lev. Che le cose tra il giovine e la ragazza erano arrivate al segno che doveva succedere il matrimonio.

Jon. (Che sento mai!)

Vil. Sono di sasso.

Lev. Sul più bello la madre del Marchesino scopre l'imbroglio, e arrabbiata per queste nozze, intima al figlio la separazione. Il ragazzo persiste. Cosa fa allora la madre? Va dal Governatore, e ottiene un decreto che sia bandito Tompson da questa città; e per dare una tinta d'onestà, si spiega nel decreto ch'egli viene bandito per mala lingua, per perturbatore della pubblica quiete, e che so io?... Intanto si ottiene l'intento di sacrifi-

care la ragazza ed il giovine alla prepotenza della Marchesa. Ora dimmi: non ho ragione di dire che è una solenne bricconata?

Vil. Certo, che se la cosa è così...

Lev. È così ti dico; me l'ha raccontata or ora il Maestro di casa della Marchesa medesima.

Vil. Oh questo non me l'aspettava. Credeva che tutto il delitto nascesse dalla sua lingua.

Lev. Delitto? Eh caro caffettiere, se si avessero a bandire tutte le male lingue della città, ci resterebbero ben pochi a popolarla.

Vil. Ma che lo sapesse il Barbiere di questo amore?

Lev. Sono persuaso di no, perchè ne avrebbe subito sparlato.

Vil. E credete che il Marchese tacerà su questa risoluzione della madre?

Lev. Che vuoi che faccia? E figlio di famiglia: tacerà, e noterà il caso nel ridicolo taccuino delle sue avventure.

Vil. Adesso mi dispiace un poco per Tompson.

Lev. E per lui, e per la fanciulla.

Vil. Eh la fanciulla avrebbe trovato il sostegno.

Lev. Sì, e chi?

Vil. Eccolo, il povero Jones che n'è innamorato.

Lev. Tu l'ami?

Jon. E che giova che io l'ami? posso per questo farla felice?

Lev. Oh si potrebbe combinare; e in tal caso io ti darei una mano per non vederla raminga.

Jon. E come?

Lev. Senti. Io sono solo: ho appunto bisogno di una giovine che attenda agli affari miei. Persuadila a ricovrarsi da me, e non le mancherà nulla pel suo mantenimento. Intanto io darò dei danari a te, aprirai bottega, ti farai degli avventori, la sposerai, e avrai formata la sua e la tua felicità. Cosa ne dici?

Jon. Oh Dio!

Lev. Non rispondi?

Jon. Io sento delle ottime promesse; ma poi...

Lev. Poi... che! avresti forse delle difficoltà, che ella venisse in casa mia? Sono un uomo attempato, e non c'è che dire sulla mia condotta.

Vil. (Oh quì c'è del dubbio.)

Lev. E così?

Jon. Chi sa se Giuditta volesse accettare il partito?...

Lev. Certo, che se non la interroghi, non lo saprai.

Jon. Chi sa se il padre vorrà lasciarla...

Lev. Oh che al padre non parrà vero di liberarsi da un peso che non è suo.

Jon. Oh Dio! non so cosa risolvere...

Lev. Va', figliuolo mio, non trascurar la tua fortuna, cogli il momento che non c'è il padre per parlare a Giuditta; persuadila, convincila, e portami la risposta, che qui ti at-

Vil. Oh chi vedo! il Marchesino?
Jon. Egli! (*con trasporto*)
Lev. Va', Jones, va.
Jon. No, ora non mi muovo più di qui.

SCENA IV.

Marchesino, e detti.

Mar. (*entra pensoso, passeggia un poco, poi siede al caffè.*) Vilm?
Vil. Eccellenza!
Mar. Portami un bicchier d'acqua.
Vil. Subito. (*entra*)
Lev. (Ecco le ordinazioni dei Marchesini: acqua.)
Jon. (Oh come tremo in vederlo!)
Mar. (*guarda la casa del Barbiere.*) (Le finestre sono chiuse dall'una e dall'altra parte. Quasi, quasi interrogherei il giovine di bottega; ma non mi fido.)

SCENA V.

Vilm con acqua, e detti.

Vil. Eccellenza, ecco l'acqua.
Mar. Da' qui, da' qui. (*la beve in fretta.*)
Vil. Vi sentite male, signor Marchesino?
Mar. No... mi sento...
Lev. Un accesso ai ventricoli del cuore. Ci vuole un calmante.
Mar. Che sapete voi di cuore? (*posa il bicchiere, e s' alza.*)

Lev. Oh nulla. So che sono mali della vostra stagione, per questo tiro a indovinare

Mar. Può darsi che siate un cattivo indovinare.

Lev. Può darsi anche questo; ma il mio Talismano sta in quelle finestre.

Mar. (Ohimè, se sapesse tutto!)

Lev. Cos'è? Vi perdete di spirito, signor Marchesino?

Mar. Io non so cosa vi diciate.

Lev. No? Eppure l'oroscopo non dice così.

Mar. E cosa dice?

Lev. Dice che il Marchesino è in tutte le smanie, perchè dentro questo giorno deve essere bandito il povero Barbiere.

Mar. Bandito?

Lev. E se lo merita. È lingua quella da doversi soffrire in una città accostumata? Queste persone che fanno man bassa sulla riputazione di tutti, bisogna estirparle.

Vil. (Che galeotto è colui!)

Jon. (Io non so come resisto senza parlare!)

Lev. Non rispondete, signor Marchesino? Vi pare forse che non sia giusta la mia proposizione?

Mar. Eh.... sarà... Ma ditemi, se bandiscono il padre bandiranno anche la figlia?

Lev. Oh non c'è dubbio.

Mar. Ma qual colpa ce n'ha lei?

Lev. Qual colpa? Quella di essere sua figlia. Non sapete che in questo mondo patisce molte volte l'innocente per il maligno?

Mar. Povera infelice!

Lev. Oh povera davvero.

Mar. E come sente la sua disgrazia?

Lev. Oh questo poi non so dirvelo; quando non la sapesse quì il suo giovine di bottega.

Mar. Ah Jones, dimmi, sai...

Jon. Se so, se so?... (*fremendo*)

Mar. Cos'è? tu fremi?

Lev. Povero diavolo, non volete che frema? resta anche lui senza padrone...

Jon. Così restasse quì freddo, chi è la cagione della sua rovina!

Mar. La dici forse a me una tale proposizione?

Jon. La dico... la dico... la dico a chi va.

Lev. Sentite? la dice a chi va.

Mar. Io non so nulla della sua disgrazia; e se la sapessi...

Jon. Cosa fareste?

Mar. Riderei di chi avesse il coraggio di farmene un accusa.

Jon. Già, i soliti compensi dei vostri pari.

Mar. Temerario! come parli?

Lev. Oh via non vi riscaldate. Cosa volete pretendere da un uomo, che sento al vivo il peso della sua disgrazia? (Qui è meglio finirla.) Jones, va a porre l'acqua al fuoco. Se non verrà Tompson, mi farai tu la barba.

Jon. Vado (*nell' atto d' andare si ferma.*)

SCENA VI.

Tompson, e detti.

Tom. (*sorte infuriato*) Signori miei, non c'è più giustizia, non c'è più giustizia.

Lev. Cosa avete, signor Tompson?

Tom. Non c'è più giustizia, vi dico.

Vil. Ma a proposito di che?

Tom. A proposito di che? Vi ricordate, signor Vilm, di quel forestiere che ha bevuto il caffè due ore addietro qui da voi?

Vil. Volete dire di quello che avete alloggiato in casa vostra?

Tom. Dite di quello che mi aveva trappolato a dargli una camera, e che io da buon uomo aveva condisceso.

Vil. Basta, quel che volete. E così?

Tom. Egli è un furbo di prima classe, un prepotente, un impostore.

Vil. Oh, lo aveva sospettato.

Tom. Sentite. Lo introduco in casa mia nel momento che mia figlia aveva le convulsioni; mi da mano a farla rinvenire, e comincia subito a fare il grazioso.

Ion. (Oh Dio!)

Mar. (Che sento!)

Vil. Possibile!

Tom. Questo è poco. Sentite. Do ordine a Giuditta che vada a porre in assetto la stanza, e fino che è lontana mi arguisce per sapere chi è, chi non è, e come l'ho avuta. Io da buon uomo gli svelo tutto, ed egli con dei

stupori da ciarlatano, mi fa dei misteri sulla sua origine, e vuol farmi sospettare che sia discesa da Priamo.

Lev. Sarà qualche pazzo.

Tom. Che pazzo! apettate. Scuopro in questo, per un biglietto che trovo sopra un Sofà, che Giuditta è innamorata di un briccone, che l'amoreggiava senza che io lo sapessi, sotto le finestre, e che questo birbante, dopo d'averci dato ad intendere mille falsità, la piantava saporitamente, e non voleva saperne più di lei.

Mar. (Povero me!)

Jon. (Manco male che se le sente!)

Lev. (Oh questa me la godo.)

Tom. Io inveisco contro Giuditta, e qui comincia a svilupparsi il carattere del signor forestiere. Egli mi si oppone, e mi da torto in favor suo.

Vil. Lo avrà fatto per metter pace.

Tom. Che pace! sentite. Viene poco dopo a trovarlo quel vagabondo del signor Adipson, quello che ha fatto morire dal crepacuore suo padre per succedergli nell' impiego.

Vil. Lo conosco, lo conosco.

Tom. Lo bacia, lo chiama per benefattore, si fanno i loro convenevoli, senza alcun riguardo in casa mia; e poi, come se io fossi uno stivale, il signor forestiere si prende la libertà di promettergli mia figlia in isposa, inventa una dote nei spazj immaginarj, e fa sul mio viso il mezzano a quell' altro birbante che sarà di lega con lui.

Lev. Oh questa è curiosa!

Tom. Mi arrabbio allora, intimo al signor forestiere che si provveda di un altro alloggio; egli mi deride, protesta che vuol rimanere a viva forza in casa mia, domanda quale è la camera, prende l'amico sotto il braccio, e va a chiudersi in essa.

Vil. Oh questa è ardita!

Lev. E Giuditta?

Tom. Che so io di Giuditta? Inferocito come un drago corro alla polizia; fo istanza per essere ascoltato, mi si fa stare un'ora in piedi; e poi dopo d'avermi inteso, mi si tratta da pazzo e mi si caccia via. Ah, che dite, Vilm? Ho ragione di gridare che converrebbe farsi ragione da se medesimi? Rispondete.

Vil. Veramente io non saprei che dire...

Lev. Oh risponderò io per lui.

Tom. Voi? Oh sì, voi avete un gran cervello per rispondere.

Lev. Può darsi che ne abbia più di voi.

Tom. Sentiamo, su.

Lev. Dirò prima di tutto, che avete fatte male ad alloggiare uno in casa senza saper chi sia.

Tom. Grazie, obbligato: questo lo sapeva ancor io.

Lev. In secondo luogo, che se tutto il delitto consiste nell'aver procurato a vostra figlia un ottimo partito, non mi pare che questo meriti che egli sia cacciato di casa.

Tom. Ottimo partito quello del signore Adipson?

Lev. Egli non è più il discolo di una volta; è assai comodo, e fa sperar molto nella sua onestà.

Tom. E un imbroglione, e non voglio dargli Giuditta.

Lev. E che sì, che l'aveste data più volentieri a quello che l'ha tradita.

Tom. A quell'altro? Egli ha ragione che quella civetta non ha voluto palesarmi chi sia; ma se lo conosco...

Mar. Che cosa gli fareste?

Tom. Gli spacco la testa, da quello che sono.

Mar. Oh potrebbe darsi che egli fosse in caso di farla rompere a voi.

Tom. Chi! lui? E chi è questo milordino, questo ridicolo? Un uomo che fa il grazioso sotto le finestre, e non si da a conoscere alla sua bella, non può essere che un affamato, o un malvivente. Non sono io già il balordo di Giuditta per credere che la madre gl'intimi il carcere, e inventar delle disgrazie sopra di me. Che si scuopra, che si conosca questo miserabile Adone, e gli farò io passar la voglia d'ingannare le fanciulle per farsi un giuoco delle medesime.

Mar. (Io fremo, e conviene che taccia !)

Ion. (Ho piacere che lo abbia complimentato come va.)

Vil. (Povero Marchesino! sei molto mal capitato.)

Lev. (Oh quì conviene finirla.) Signor Tompson.

Tom. Cosa volete?

Lev. Non sapete ch'è Lunedì? Ho bisogno di farmi la barba.

Tom. Eh ho altro in testa che la barba.

Lev. Se non l'avete voi, l'ho io. Vi pago e voi dovete servirmi.

Tom. Adesso voglio andare a cacciar via quei due.

Lev. Fatemi prima la barba, e poi li caccierete.

Tom. Oh che tormento! Va', spicciati, apparecchia l'acqua nel bacile.

Ion Vado. (Oh mia Giuditta!) (*in bottega*)

SCENA VII.

Borghese, e detti.

Borg. Signor Tompson, signor Tompson? (*tutto affannato*)

Tom. Cosa volete voi?

Borg. Fatemi la carità d'insegnarmi dov'è il Dottor Vasvieden.

Tam. Il Dottor Vasvieden?

Borg. Sì, il celebre medico, che si attendeva in questa città?

Tom. E che so io dove sia? domandalo alle gazzette che te lo diranno.

Borg No signore è arrivato.

Tom. Arrivato?

Borg. E ha parlato questa mattina con voi.

Tom Con me! quell'uomo, sei tu pazzo?

Borg. Quelli del vicino Albergo mi hanno assicurato di averlo veduto parlare con voi.

Tom. Ah: ho capito: questa è la mattina delle stravaganze.

Borg. Per carità, insegnatemelo.

Tom. Io non ho amicizia con questi forieri della morte: trova qualunque altro che te l' insegni.

Borg. Oh me meschino! alla povera mia moglie si è scoperto il morbo dell' edmia.

Tom. E cerchi il Dottor Vasvieden per guarirla?

Borg. Egli è il solo in cui confido; e sono pronto a sacrificare tutto il mio, purchè guarisca mia moglie.

Tom. Senti, Geronte, vuoi un mio consiglio?

Borg. Due.

Tom. Giacchè il cielo ti ha fatta la grazia che tua moglie si ammali, risparmia i danari, lascia che crepi, che così ci sarà una fattucchiera di meno nel mondo.

Borg Signore, come parlate?

Tom. Come parlo? Forse non la conosco io tua moglie? Non è quella che fa l' astrologa sul mercato, che tiene mano ai raggiri dei giovani, e s' introduce in tutte le case per mettervi la discordia?

Mar. (Oh lingua da tanaglie!)

Vil. (Si può sentir di peggio!)

Lev. Ma Tompson.

Tom Eh lasciate che dica, che quando parlo sono l' oracolo.

Borg. Sentite, signor Tompson; avete ragione che sono in strada, del resto sarei capace di farvi tornare le parole in gola.

Tom. Tu? va' via, buffone.

Borg. Buffone io?

Tom. Va', che ti compatisco: sei un poco di buono anche tu, e per questo ti riscaldi per tua moglie.

Borg. Ah giuro al cielo!... (*pigliando una sedia*)

Vil. Alto, alto; quì non si fanno scene. (*trattenendolo*)

Tom. Buffone, buffone!

Lev Ma Tompson...

SCENA VIII.

Iones, e detti.

Ion. Signore, tutto è pronto. (*sulla bottega*)

Lev. Andiamo a farmi la barba. (*lo prende per il braccio.*)

Tom. Tenetelo, tenetelo, che li passi il caldo a quel buffone. (*via*)

Borg. Signor Vilm, lasciatemi per carità. (*per sciogliersi*)

Vil. Ohibò, ohibò. (*tenendolo fermo.*)

Borg. Buffone a me? Fattucchiera a mia moglie? Simili ingiurie, simili improperie?

Vil. Ma via, acquietatevi.

Borg. Non posso, signor Vilm, non posso, Nessuno mi ha detto simili impertinenze. Buffone a me? Fattucchiera a mia moglie?

Tom. (*di dentro.*) Ma sta' zitto una volta, che lo sa tutto il paese.

Borg. Lo sanno di te, birbante, che sei una

lingua del diavolo; di te, che hai permesso che la tua ragazza facesse la civetta col Marchesino del Quadro, per farti poi bandire dalla città per cagion sua.

Tom. Come, come? (*affacciandosi alla bottega.*)

Lev. Ehi, la barba, Tompson. (*di dentro*)

Mar. Quell' uomo, cosa dite voi?

Borg. Parlo come devo ad uno che mi ha strapazzato. Egli si lava la bocca su gli altri, e non guarda mai quanto è sudicia la sua camicia. Che lo sappia, che lo sappia il bell'onore che gli avete fatto voi coll'amoreggiare la sua figlia, per ottenergli poi l'espulsione dalla città.

Tom. E sarà vero quello che sento? (*balzando fuori col rasojo in mano.*)

Mar. Tompson...

Tom. Ah giuro al cielo! voi siete quello!

Mar. Eh andate, bifolco. (*via.*)

Tom. Saprò raggiungerti. (*seguitandolo.*)

Lev. (*S' affaccia preparato per la barba.*) Tompson, Tompson, la barba.

Ion. Venite, la terminerò io. (*rientra.*)

Vil. Oh contrattempo! (*entra nel caffè.*)

Borg. Sono contento ora che mi sono vendicato. (*via.*)

Fine dell' Atto Terzo.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

CAMERA

Come nell' Atto Secondo.

Iones solo.

Ion. Chi sa dove il padrone sarà andato? Se non mi approfitto di questo momento, chi sa quando più potrò parlare a Giuditta? Mi dispiace che ci sono ancora in casa quei due... Oh non importa. Amore, assistimi.

SCENA II.

Giuditta, e detto.

Giud. Jones?
Ion. Ah padroncina!
Giud. Cos' è stato quello strepito che ho inteso in strada?
Ion. È stato... Che vi ho da dire? È stata una delle solite del signor Tompson.
Giud. Me l'era figurato... E con chi se l'è presa?
Ion. Se l'è presa col Marchesino del Quadro.
Giud. Col Marchesino del Quadro? Non lo conosco.

Ion. Oh se lo conoscete!

Giud. Lo conosco? È forse uno degli avventori di mio padre?

Ion. No, è vostro avventore.

Giud. Mio! Come?

Ion. Oh padroncina, non è più tempo di tenervi celata cos' alcuna. Voi siete precipitata, e forse avete precipitato vostro padre ancora.

Giud. Oh Dio! parla.

Ion. Sapete chi è quel Marchesino che vi ho detto?

Giud. E che?

Ion. Colui che amoreggiava dalla finestra, e che poi vi ha tradita.

Giud. Misera me!

Ion. L' imprudenza di vostro padre, ha fatto sì che una persona glielo scuopra; gli è corso dietro col rasojo in mano...

Giud. Povera me, povera me!

Ion. E questo è poco.

Giud. Vi è di peggio?

Ion. Sappiate che la madre del Marchesino ha scoperto quest' amore, e per levarvelo d' intorno, ha ottenuto un decreto dal Governatore per far bandir vostro padre da questa città.

Giud. Oh Dio, dove sono!

Ion. Immaginatevi ora che scompiglio, che disordine, che desolazione.

Giud. Ah che mi sento morire! Povero padre mio, t' avrò io dunque precipitato così?

Ion. Vedete ora cosa vuol dire impacciarsi con gente d' alta sfera?

Giud. E chi sapeva, che quello era un Marchese? Io gli ho corrisposto perchè mi piaceva.

Ion. E vi piaceva lui solo?

Giud. Oh Jones, non rimproverarmi. Mi piacevi anche tu, è vero; ma quello era più bello, era più ben vestito di te.

Ion Sì, sì, e i suoi vestiti ti costeranno il bando.

Giud. Come! Sarò bandita ancor io?

Ion. Oh bella! dov' anderà il padre anderà anche la figlia, ed io non vedrò più la mia Giuditta.

Giud. Ah Jones!

Ion. Adesso esclamate?

Giud. E che? Aveva da esclamare avanti di sapere la mia disgrazia?

Ion. Avete ragione. Voi sarete misera, e sarò misero anch' io.

Giud. Misero anche tu?

Ion. E posso non esserlo senza di voi?

Giud. Dici bene. Ma che non ci sia riparo?

Ion. Eh per voi ve ne sarebbe uno; ma non mi fido.

Giud. E quale?

Ion. Mi promettete di non andare in collera, se ve lo paleso?

Giud. Te lo prometto.

Ion. Davvero?

Giud. Davvero.

Ion. Ebbene, datemi la mano, e sposatemi.

Giud. Sposarti poi così... su due piedi...

Ion. Se non risolvete presto, verrà la burrasca, e non saremo più in tempo.

Giud. Capisco.

Ion. Sposata che siate, anderò io dal Governatore; gli farò vedere che siete mia moglie, che il Marchesino non ha più pretese sopra di voi, e sarete libera da ogni pericolo.

Giud Ma mio padre?

Ion. Rimedieremo anche per lui; e chi sa che in vista del nostro matrimonio non resti assoluto dalla pena.

Giud. Oh Dio!... Jones...

Ion Potete esitare?

Giud. Io non esiterei, ma...

Ion. L' ho detto che sono uno sfortonato! devo morire, devo morire.

Giud. Ah no, no.

Ion. E dunque risolvete.

Giud. Lasciatemi pensare, e risolverò.

Ion E quanto tempo vuoi per pensarci?

Giud. Poco.

Ion. Eppure quanto?

Giud. Tre o quattr' anni.

Ion. Oh diavolo! ma il gastigo minaccia.

Giud. Oh Dio! sì, sarò tua.

Ion. Sarai mia? Dammi la mano.

Giud. Ma senti, Jones. Tu sei un povero giovine di bottega; non hai ancor credito... Sposati che siamo, come viveremo?

Ion. Il cielo, il cielo mi ha aperta una strada.

Giud. Ma palesala.

Ion. Un ricco avventore di bottega mi ha fatto coraggio. Mi ha promesso di prend-

casa tutti e due, di darmi danari, di aprirmi un fondaco, di farmi dei clienti. Ah secondiamo, cara, secondiamo le disposizioni del cielo; noi non potremo che essere felici, quando sino dal principio troviamo delle persone che sentono pietà di noi.

Giud. Oh Dio! tu mi rallegri, tu mi consoli. Prendi, prendi... (*per dargli la mano*) Ma no...

Ion. Qual altro dubbio?

Giud. Voglio prima parlare a mio padre.

Ion. Se parliamo a lui, non faremo più nulla.

Giud Perchè?

Ion. Perchè egli dice male di tutti, e dirà male per conseguenza anche del nostro protettore.

Giud. Ebbene, fa' che lo conosca quell' uomo benefico, fa' che li parli ancor io.

Ion. E poi promettete di sposarmi?

Giud Te lo prometto.

Ion. Ah mia Ginditta, eccomi ai piedi vostri.

SCENA III.

Vasvieden, Adipson, e detti. Sortono dalla loro camera e restano immobili a guardare Jones e Giuditta.

Giud. Alzati, mio Jones, alzati.

Ion. No, un altro momento ancora.

Giud. Oh Dio! vien gente.

Ion. Misero me! (*fugge via*)

Vas. (*s'avanza*) Ehi, quel giovine, quel giovine? (*chiamandolo*)

Giud. (Oh povera me!)

Vas. Seguita a fuggire? Come, bella Giuditta, siamo forse due diavoli, che è scappato quel giovine dalla nostra presenza?

Giud. Signore...

Vas. Che! siete mortificata anche voi? Adipson, abbiamo qualche cosa d'orrendo sul viso, che possa spaventare questa bella ragazza?

Adi. Abbiamo il dispiacere di essere sortiti all'improvviso, e di averla sorpresa nelle sue tenerezze.

Vas. Oh piccolo male. piccolo male. Ditemi, Giuditta, chi è quel giovine che era caduto ai piedi vostri? È forse lo spergiuro che era venuto a giustificarsi del suo tradimento?

Giud. No signore, è il giovine di bottega.

Vas. Oh bene; quando è così, caro Adipson, non avete ragione di andare in collera.

Adi. Oh per me non ci vado.

Vas. I giovani di bottega, hanno sempre qualche argomento di gettarsi ai piedi delle loro padrone, e baciarli la mano per ottener qualche grazia dai loro principali. Non è vero, Giuditta?

Giud. Signore...

Vas. Veniamo a ciò che importa. Ditemi, vostro padre è in casa?

Giud. No signore.

Vas. Oh questo mi dispiace. Ora che concluso, vi è estremo bisogno di lu

Giud. Concluso?

Vas. Sì. il signor Adipson aveva qualche difficoltà; io ce l'ho spianata, egli si è persuaso, e prima di sera voi sarete la sua sposa.

Giud. Prima di sera?

Adi. (Oh questa sera non verrà mai.)

Vas. Ci sarebbe ora bisogno di vostro padre, per stendere i capitoli, chiamare il notaro, e stipulare il contratto secondo le forme.

Giud. (Oh povera me! Qual'altro imbroglio e questo?)

Vas. Voi già, come vi ho detto, avete seimila scudi di dote. Per gli abiti, per il corredo ci penserò io, e assicuratevi che mi farò un onore da mio pari e resterete contenta. Non è vero, signor Adipson?

Adi. Oh è verissimo.

Vas. Voi diverrete una delle prime signore di Gand, e benedirete il momento in cui mi avete conosciuto, e per cui saranno sparite dagli occhi vostri le tristezze della vita.

Giud (Ah quì bisogna farsi coraggio, e svelare il vero.)

Vas. Ma cos'è, Giuditta? Io vi dico tante belle cose, e voi non mi rispondete?

Giud. Signore...

Vas Signore, signore!... chiamatemi amico, e no signore. Questo titolo è più conveniente a chi fa del bene al suo simile. Dite...

Giud. Dirò... che vi sono tenuta... che vi ringrazio... ma...

Ma che?

Giud. Voi avete inteso quanto mio padre è contrario a questo matrimonio.

Vas. Oh per vostro padre ci penseremo noi. Troveremo la strada da farlo rimuovere dalla sua avversione.

Giud. È impossibile, signore, è impossibile.

Vas. Se sarà impossibile, passeremo alla giustizia, e faremo valere i vostri dritti. Voi alfine non siete sua figlia, e dopo che avrà bene litigato, converrà che si acquieti.

Giud. Oh Dio!

Vas. Ma cos'è? voi smaniate?

Giud. Ah signore...

Vas. Eccoci qui col signore. Parlate, dite liberamente; noi non siamo qui per violentarvi. E così?

Giud Ho detto, ho promesso...

Vas, E cosa avete promesso?

Giud. Il mio cuore, la mia mano, tutta me stessa.

Giud. Quando?

Vas. Già poco.

Vas. Dove?

Giud. In questo luogo.

Vas. A chi?

Giud Al mio giovine di bottega.

Vas. Oh questa mi colpisce. Che ne dite Adipson?

Adis. Dico... dico che se ha promesso bisogna che mantenga.

Vas. Ma come avete potuto promettere quando sapete che io era impegnato con questo signore per il vostro matrimonio?

Giud. Non me lo sono ricordata.

Vas. Dunque?

Giud. Ho detto di sì; e dice quel signore che bisogna mantenere.

Vas. Ho inteso. Ditemi: chi è questo giovine di bottega?

Giud. È un figlio dell'arte.

Vas. Onesto?

Giud. Onestissimo.

Vas. Lo amate?

Giud. Assai assai.

Vas. Lo amate assai, e amavate un altro?

Giud. È stato un capriccio: credeva di aver trovato meglio, e mi sono ingannata.

Vas. Dunque questo giovine di bottega ha dei modi per potervi mantenere?

Giud. Nessuno.

Vas. E come dunque vi avrebbe sostenuta?

Giud. Coll'ajuto di un protettore.

Vas. Di un protettore?

Giud. L'ha trovato lui, io non so chi sia.

Vas. Oh Dio, oh Dio!

Giud. Signore, non andate in collera: io non ci ho colpa.

Vas. Eh no, buona ragazza, io non sono in collera con voi. Deploro il mondo, e chi ha bisogno del medesimo. Che ne dite, Adipson?

Adi. Dico che non c'è un palmo di netto, nemmeno fra l'innocenza.

Vas. Ditemi, Giuditta, posso parlare io con questo vostro amante?

Giud. Forse sarà in bottega.

Vas. Chiamatelo.
Giud. Jones, Jones? (*alla porta*)

SCENA IV.

Tompson, e detti.

Tom. Chi chiami, sfacciata? (*entrando*)
Giud. Padre mio!
Tom. Animo, va' in camera; prendi la sciarpa, la borsa, e vieni con me.
Giud. Obbedisco. (*va in camera*)
Vas. Si sorte, signor Tompson?
Tom. Giacchè lor signori vogliono restare, sortirò io.
Vas. Ma noi...
Tom. Oh mi meraviglio. Padroni, si accomodino... Quando poi sarà ora verrò io a cacciarli con un più deciso complimento.
Adi. Ma credete...
Tom. Eh che mi vergogno di voi. In casa di galantuomini non si tratta così. Quando il padrone di casa dice che sortiate, bisogna sortire, e non si fanno delle prepotenze, come avete fatto voi in casa mia.
Vas. Prepotenze?
Tom. Basta, avete ragione che alla Polizia non mi hanno ascoltato, che del resto...
Adi. Siete stato alla Polizia?
Tom. Certo che ci sono stato.
Adi. E avete ricorso contro di noi?
Tom Contro di voi, contro di voi.
Adi. E mi avete nominato?

Tom. Certo che vi ho nominato.

Adi. Ma caro signor Tompson, per essere un uomo di mondo, siete molto baggiano. Ma pare a voi che la Polizia volesse ascoltarvi, quando sapeva che in casa vostra vi era un membro della medesima?

Tom. E che sapeva io, che fra voi altri incorruttibili, non vi deste torto l'uno coll'altro, e vi sia lecito di fare quello che meglio credete?

Adi. Piano piano, non parlate male.

Tom. Ah sì, chiudetevi la bocca, e inghiottitevi le pillole Oh se fossi io...

Adi. Cosa fareste?

Tom. Cosa farei? Cosa farei?

Vas. Ma signor Tompson, voi non la perdonate ad alcuno?

Tom Signor forestiere, tacete, e non mi obbligate a dirvene delle belle; perchè non vi porterò rispetto, con tutta la Polizia che avete al fianco.

Vas. Non mi porterete rispetto?

Tom. No.

Vas. Oh signor Tompson, io tacerò, perchè chi ha indosso un male incurabile come il vostro merita più compassione che animosità. Vi dirò bensì, che voi siete alla vigilia di portarmi più rispetto che non credete; e che voi medesimo sarete nel caso d'accordarmelo. Si dice, che il Dottor Vasvieden venga quì a curare il morbo dell'edmia: non so quali scoperte e quai progressi egli potrà fare nel medesimo. Vi assicuro però che fe-

lice egli sarebbe, se il male contro cui viene a contrastare avesse i sintomi del morbo che avete voi. Niuna ricetta allora anderebbe a vuoto, e la chimica del filosofo farebbe un ottima comparsa sopra degli ammalati. So che non m'intendete: poco lontano però è il momento che possiate intendermi; e allora confesserete che le malattie dello spirito sono molto più crudeli di quelle del corpo, e che se basta per quelli alle volte un semplice empirico, è necessario per questo l'uomo ragionatore, che esamini, che rifletta, che conosca, e che applichi con la virtù la medicina dovuta a simili infezioni.

Tom. Signor cattedratico di nuova stampa, che diavolo di cantafera mi avete voi fatto? Cosa c'entra quì l'empirismo colla verità delle ragioni, e dei miei diritti?

Vas. Se l'ho detto che non mi avete capito.

Tom. Non vi ho capito?... Oh corpo di bacco, qual sospetto!

Vas. E qual sospetto?

Tom. Cospetto! Colui che cercava a me del Dottore... colui. . Ditemi, sareste voi per avventura il celebre Vasvieden?

Vas. E se lo fossi?

Tom. Fuori di questa casa subito; non voglio nè cataplasmi, nè cerotti in casa mia.

Vas Pover uomo?

Tom. Sì, pover uomo; povero baggiano, che si è tirato il medico in casa, senza aver malattie.

Vas. Ma non la vedete che la peggiore sta nel cervello.

Tom. Non mi rompete la testa...

Vas. Oh finirò io questo diverbio. Sappiate che io...

SCENA V.

Giuditta, e detti.

Giud. Eccomi, padre mio. (*con borsa e sciarpa.*)

Tom. Andiamo. (*la prende per un braccio.*)

Vas. E dove? (*opponendosi.*)

Tom. Dove? Ho da dire a voi dove conduco mia figlia?

Vas. L'affare stringe: è necessario di saperlo.

Tom. Oh povero me! anche questo mi restava di sentire?

Vas. Anche questo, anche questo. Quando ella era sotto il vostro dritto potevate condurla ove vi pareva e piaceva, ma ora che non la è più, è necessario di sapere dove volete condurla.

Tom. Oh di grazia, è passata sotto il vostro diritto?

Vas. Non sotto il mio, ma sotto quello del marito.

Tom. Chi! di colui?

Vas. O colui, o un altro è maritata.

Tom. Ah briccona! avresti mai fatto qualche vituperio, mentre sono stato lontano?

Giud. Padre mio, io non so nulla.

Vas. No, non dite così; dite che avete promesso, e che bisogna che mantenghiate.

Tom. Oh povero me! promesso? Avresti tu posto il colmo al mio disonore? Mi avrebbe egli deluso, col nascondersi quì mentre io gli correva dietro per ammazzarlo?

Giud. Ammazzar chi?

Adi. Ammazzar chi?

Tom. Il Marchesino del Quadro, il cicisbeo di questa civetta.

Adi. Ma signor Tompson, voi avete perduto il giudizio davvero. Con quella sorte di persone andate a prendervela?

Tom. E chi sono quella sorte di persone?

Adi. Gente che hanno del credito, che hanno del danaro.

Tom. E forse il danaro ed il credito hanno da sopraffare la povera gente?

Adi. Ciò non dovrebbe essere; ma spesso accade così.

Tom. Sapete perchè? perchè le porte dell'iniquità stanno sempre aperte, e rare volte lo sono quelle della ragione. Vile però, vile chi non sa far sentire, e non scuote colle sue grida la verità e la giustizia. Io, io frangerò questo giogo, ricorrerò all'Aja, mi farò sentire dai tribunali; ed il Barbiere di Gheldria sarà ascoltato da loro quanto il Marchese del Quadro? Vedremo, vedremo allora cosa serviranno il suo credito, e il suo danaro contro di me. Gridare bisogna per ottenere; e la mia voce è fatta apposta per gridare estremamente.

Adi. Non so che dire; fate quelche volete, ma prevedo dei guaj.

Tom. Oh lasciate intanto che vada a porre in salvo costei, e poi vengano dei guaj che sto fermo ad aspettarli.

Vas. La chiudereste forse in qualche ritiro?

Tom. Appunto.

Giud O misera me!

Vas. Bella giovane, non vi affannate, no, che non ci anderete.

Tom Non ci anderete?

Vas. Oh vi pare, che questo sia momento di ritiro? Dopo di aver data parola di matrimonio ad un bel giovinotto, andarla a seppellire fra quattro mura, per farle commettere mille colpe d'impazienza e di disperazione? Oh via, questa non è degna di voi, signor Tompson. Lasciatela quì, e assicuratevi che ella è più ben custodita in questa casa, che in tutti i reclusorj della città.

Tom. Signor forestiere, vi siete fitto in capo di farmi crepare?

Vas. Oibò, voglio anzi che viviate, e che viviate tranquillo. Se avete sospettato che io sia il Dottore Vasvieden, lasciatevi curare dal medico, e riposare sovra d'esso. Voi patite di epilesia di spirito, il mio caro Barbiere.

Tom. E voi puzzate di ribalderìa che appesta, il mio maladettissimo Dottore. Andate, datemi luogo, o giuro al cielo che sono avvelenato dalla rabbia, e vi faccio diventare idrofobo a furia di morsicature.

Vas. Acqujetatevi, acqujetatevi.

Tom. Oh corpo di mille diavoli! vieni tu, o che io... (*prende Giuditta, e s' incammina.*)

SCENA VI.

Messo, e detti.

Mes. Signor Tompson, colle buone... (*entra con tutta flemma.*)
Tom. Cosa c'è colle buone?
Mes. In strada ci sono i birri.
Tom. I birri?
Mes. In bottega ci sono i birri.
Tom. I birri?
Mes. Fuori di questa porta ci sono i birri.
Tom. E così?
Mes. Colle buone. (*cava una carta dal petto.*)
Tom. Oh maledetto!
Giud. Mi si gela tutto il sangue.
Vas. Adipson, che sarà?
Adi Temo l'effetto della sua imprudenza.
Tom. E così, signor colle buone, si può sapere cosa vogliono i birri?
Mes. Adagio. Vedete quest'ordine?
Tom. Lo vedo.
Mes. E firmato dal Governatore.
Tom. Cosa m'importa!
Mes. Sapete cosa dice?
Tom. Oh povero me! cosa dice?
Mes. O venir con me, o andare con i birri: decidete.

Tom. E dove ho da venire?

Mes. Fuori della città e della provincia.

Tom. E perchè?

Mes. Perchè siete bandito.

Giud. Oh Dio!

Vas. Che sento!

Adi. Lo aveva preveduto.

Tom. Io bandito? Io?...

Mes. Colle buone: l'ordine è assoluto, e bisogna eseguirlo.

Tom. Bisogna eseguirlo?

Mes. O coi birri, o con me: decidete.

Tom. Lasciate che io vada dal Governatore.

Mes. Colle buone, di quà non si sorte.

Tom. Di quì non si sorte? Qual violenza è questa? qual'è il mio delitto? di che sono incolpato? parlate.

Mes. O coi birri, o con me: decidete.

Vas. Signor Messo, posso parlare io?

Mes. Dite.

Vas. Si può sapere la cagione di un tal bando?

Mes. Non lo so.

Vas. Ma per saperlo non si potrebbe guadagnare un poco di tempo?

Mes L'ordine è assoluto: o coi birri, o con me.

Vas. Ma assicuratevi che voi non ci rimettereste nell' affare.

Mes. Colle buone.

Vas. Sì, colle buone. Dieci Luigi pagherebbero il vostro incomodo.

Mes. Dieci Luigi?

Vas. Eccoli in questa borsa. E per compir l'opera si darebbe la colazione alla vostra gente ancora.

Mes. La colazione?

Vas. Sì, perchè soprasedeste un poco, fino che io corra dal Governatore, m' informi del tutto, e vegga se può trovarsi un qualche rimedio a un tal disordine. Cosa dite?

Mes. Veramente io non potrei farlo, ma...

Adi. Eh via, dieci Luigi possono valere l' incomodo di un' ora.

Mes. Sono d'oro questi Luigi?

Vas. Osservate.

Mes. Date qui. (*li prende.*) Colle buone vi accordo quest' ora. Riflettete però che se ella passa non mantengo più la mia parola.

Vas. Sarò più sollecito di quello che credete. Signor Tompson, apparecchiate la colazione a questa buona gente.

Tom. Come! Ho da darci anche da mangiare, perchè mi bandiscano a pancia piena?

Vas. Eh ammalato infelice! Questo non è il momento che tu pensi alla medicina, ma alla guarigione. Buon per te se il medico è venuto a consolarti, prima che il morbo ti riducesse allo sfragello, o alla strangolazione. Preparati, preparati a quella crisi salutare, a cui l' arte ti conduce e la fortuna. Signor Adipson, andiamo. (*via con Adipson.*)

Adi. Eccomi con voi.

Tom. Giuditta, hai inteso?

Giud. Ho inteso.

Tom. Io sono l' oppresso, ed io ho torto ancora.

Giud. Ma pensate...

Mes. E così, signor Tompson, si fa questa colazione?

Tom. Sì, maledetti, venite a mangiarmi le coste; ma chi sa che un giorno o l' altro anche io non ne mangi una a voi. (*entrano.*)

Fine dell' Atto Quarto.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

CAMERA

Come nell' Atto Quarto.

Tompson esce riflessivo.

Eppure quanto più rifletto a ciò che in questo giorno mi accade, tanto più sembrami di sognare, e di non essere in me stesso. Un forestiere che non so chi diavolo sia, entra in mia casa, fa da padrone, mi strapazza mi ingiuria, e prende tanto interesse per me... Una ragazza, che io credeva che fosse la quint' essenza della bontà, civetta con questo e quello, mi pone a cimento, ed è protetta dal forestiere. La giustizia mi bandisce, senza sapere il perchè; manda i birri in strada, birri in casa, birri in bottega, birri... Oh maledetto mondo, e chi piglia effetto per te! Ma non sarebbe meglio star nel bosco, e viver cogli orsi? Non sarebbe..

SCENA II.

Giuditta con paniere coperto, e detto.

Giud. (Mio padre pensa. Chi sa cosa mai?... È meglio che vada senza farmi vedere.)
Tom. Dove vai tu?
Giud. Vado in sala.
Tom. Cos'hai in quel paniere?
Giud. Prosciutto, pane, e vino.
Tom. A chi lo porti?
Giud. A quegli amici che sono in sala.
Tom. Come?
Giud. Me l'ha detto quel galantuomo che sta là mangiando, il signor colle buone.
Tom. Che? comanda anche lui in casa mia?
Giud. Non lo so: me l'ha detto lui.
Tom. Dunque se ti dicessero d'abbruciare la casa tu l'abbruceresti?
Giud. Oh allora moriremmo tutti.
Tom. Meglio, meglio per voi.
Giud. Oh io dico di no, io...
Tom. No, no?
Giud. Quando sono morta non mi marito più, ed io ho voglia di marito. (*via*)
Tom. Pettegola! la tua voglia di marito, mi ha ridotto ad un bel passo. Oh se poteva immaginarlo, restituiva alla signora moglie il bel regalo che ella mi ha fatto. Basta, c'è tempo ancora. Stiamo a vedere cosa fa questo fanfaluccone che è andato dal Governatore, e poi risolverò. (*va a sedere indietro.*)

SCENA III.

Giuditta, Jones, Levinau, e detto.

Giud. Lasciami, ti dico, lasciami.

Jon. No, mia Giuditta, non è più tempo di resistere. Venite.

Giud. Ma se c'è mio padre in casa.

Lev. Ebbene, se c'è vostro padre, lasciatelo dire e risolvetevi.

Tom. (Che altra scena e questa?) (*alzandosi.*)

Jon. Ah barbara! ora capisco che non mi amate. Tutto, tutto si sacrifica, e non si oppongono tanti scrupoli di delicatezza.

Giud Ma se c'è mio padre, ti dico.

Lev. Eh che vostro padre è un asino?

Tom. Un asino! (*s'avanza*) Io un asino?

Lev. Così, così per modo dire; ma certo che lo sareste quando voleste opporvi alla sua felicità.

Tom. Alla sua felicità?

Lev Alle corte. Tompson, gli affari vanno male per voi Io sono stato in palazzo ad informarmi della vostra disgrazia. Ella è irreparabile. Un po' per mala lingua, un po' per aggressore, dovete essere bandito, nè tutti i magistrati dell'Aja sarebbero capaci di rimuovere la sentenza.

Tom. Che il diavolo si porti e la sentenza, e i magistrati, e voi. Concludete.

Lev. Concludo che non è di giusto, che se voi vi perdete, debba perdersi con voi anche que-

sta bella ragazza. Jones l'ama, Jones la sposa; lasciate che si maritino e non fate da asino coll'opporvi al loro bene.

Tom. E tutto questo l'affare?

Lev. Tutto questo.

Tom. E vero che tu ami Jones?

Giud. Padre mio...

Tom. E vero, o non è vero? (*con furia.*)

Giud. È vero.

Tom. E tu ami Giuditta? (*a Jones*)

Jon. Signore...

Tom. L'ami, o non l'ami? (*c. s.*)

Jon. L'ho sempre amata.

Tom. Ed io per non farla da asino, dovrò permettere che tu la sposi, acciò andiate tutti due a domandar l'elemosina?

Lev. A questo ho riparato io, e per questo sono qui venuto.

Tom. Voi? sentiamo di grazia il riparo.

Lev. Gli raccolgo in casa mia, gli alimento fino a che siano in stato di far bene i loro affari, e riserbo per me il piacere di aver contribuito alla loro fortuna.

Tom. Voi farete tutto questo?

Lev. Io, io.

Tom. E per il solo piacere?...

Lev. D'aver contribuito alla loro fortuna.

Tom. Ah vecchio sozzo! A questi due merlotti potete darla ad intendere, non a me. Un uomo come voi, che spezza il quattrino per farlo diventare un Luigi, e che ha formata la sua fortuna sui manopoli, sulle baratterie, sull'estorsioni, alimenterà ora due di-

sgraziati per semplice sentimento di compassione?

Lev. Tompson!...

Tom. Alla galera, usurajo, alla galera, prima che gli succeda tale disgrazia. Chi sa quale usura ti sei fabbricata nel cervello, vecchio briccone, e tu la ricopri col manto della pietà. Se immaginar potessi che Giuditta movesse un sol passo per venire in casa tua, la strozzerei piuttosto con le mie mani medesime in questo punto. Va', va' fuori di casa mia. I pari tuoi non fanno opere buone, se non col secondo fine. Ed io mi vergogno soltanto nel conoscere che tu abbia potuto venire quì a fare simili proposizioni.

Lev. A me tali parole, a me?

Giud. Compatite.. egli...

Tom. Come! tu lo difendi? In camera, miserabile, in camera.

Jon. Oh Dio! Giuditta.. (*per trattenerla.*)

Tom Che! oseresti tu di trattenerla?

Jon. Io l'amo, signore, io mi sento morire.

Tom. Crepa; ma a questi patti tu non l'avrai. Fino da questa mattina ti aveva licenziato dalla mia bottega: giacchè ora ci siei, t'intimo, che bandito o non bandito tu non abbia più il coraggio d'avvicinarti a me, o di seguirmi. Un uomo che accetta le proposizioni di un birbante, deve essere un birbante anche lui; nè io mi sono allevata questa misera. perchè senta a dire di lei quello che è stato detto di tante altre, che il caritatevole signor Levinau ha conosciute. Va' dunque,

va' dia, e non ridurmi alla disperazione di far saltar le scale o le finestre a te, al tuo protettore, e a quanti avessero il coraggio di fare simili proposizioni a un artigiano di onore.

Jon.. Oh povero me!

Lev. Ah giuro al cielo!...

SCENA IV.

Vilm, Marchesino, e detti.

Vil. Venite, venite: egli vi ascolterà.

Tom. Come! Chi vedo? Anche in casa mia?

Vil. Non vi alterate, signor Tompson. Io l' ho persuaso a salir quì, colla sicurezza che nella situazione in cui siete non ricuserete di ascoltarlo. Fatemi dunque onore, e non mi smentite.

Giud. (Oh come tremo in udirlo!)

Jon. (Fosse venuto a soverchiarmi?)

Lev. (Costui guasta tutto.)

Vil. Non rispondete, signor Tompson?

Tom Risponderò, che dopo quello che è accaduto ci vuole un bello stomaco a venire in casa mia.

Mar. È vero; ma ciò appunto che è avvenuto mi ha insegnato ad essere superiore a me medesimo. Un uomo di differente carattere del mio, avrebbe eseguita sulla vostra violenza una vendetta, ma io ho conosciuto in voi l' uomo offeso, il padre sdegnato, e vi ho compatito.

Tom. Oh grazie della finezza.

Mar. Ciò non basta. Mi sono accusato del mio torto, ed ho cercato un emenda. Ho veduto Giuditta, l'ho amoreggiata, gli ho promesso, e sono colpevole. Se stato fossi nella mia libertà, confesso di più che chiesta ve l'avrei in sposa, ed ella meritava di esserlo.

Tom. Meglio, meglio così.

Mar. Tutto è vero, e di tutto arrossisco. In altro momento forse mia madre non mi avrebbe soverchiato così. Se cagione però di tutto io sono, voi non mi vieterete, o Tompson, che io procuri un qualche riparo alla vostra sventura.

Tom. Ed in qual modo?

Mar. Eccovi questa borsa. Vi sono in essa dugento Luigi: altro non può darvi per ora un figlio di famiglia. Sovvenite con essa al danno che soffrite sulla perdita dei vostri avventori, e del vostro buon nome. Prendete.

Tom. Che io prenda?...

Vil. Oh via, Signor Tompson, essi sono danari che non si trovano così facilmente.

Mar. Dunque, a quel ch'io sento, voi ricusate il mio soccorso?

Tom. Signor Marchesino di fresca data, io vorrei portarvi rispetto, ma vi prego non mi cimentare.

Mar. Io non intendo di cimentarvi.

Tom. Sì, che lo intendete. Portar danari ad un uomo che avete precipitato, è lo stesso che deriderlo, ed accrescergli la disgrazia. Via quel danaro infame, che lacera senza compassione il credito ai sguardi altrui.

Vil. Non mi aspettava un simile complimento.

Lev. (Eppure bisogna confessare che in mezzo alla sua imprudenza ha della virtù.)

Ion. Intanto cresce il male.

Giud. E intanto io sono la vittima.

SCENA V.

Messo, e detti.

Mes. Oh signor Tompson, sono con voi.

Tom. Che vuol dire?

Mes. Colle buone, mancano due minuti a spirar l'ora. Cosa si fa?

Tom. Avete mangiato? Si digerisce.

Mes. Oh c'è tempo. Di qui ai confini ci sono tre miglia: guardate se ho campo di far la digestione.

Tom. Ma si deve partir così?

Mes. Così, così, colle gambe.

Tom. Ma senza riunir la mia roba, senza riscuotere?...

Mes. Qui ci sono tanti galantuomini: affidatevi ad uno di essi per la roba e per le riscossioni.

Tom. Ad uno di essi? E mi sapete dir voi qual sia più galantuomo di questi?

Mes E che so io? Non avete parenti?

Tom. Parenti per spogliarmi ne ho molti, per conservare il mio nessuno.

Mes. Io non so cosa dirvi. Il tempo passa, e devo eseguire.

Mar. Garantirò io per lui.

Mes. Siete figlio di famiglia, non servite.
Lev. Ed io?
Mes Siete forestiere, non accomodate.
Vil. Ed io?
Mes. Oh voi potreste...
Tom. Nessuno, nessuno. Lasciatemi chiudere le stanze e la bottega, e sono con voi.
Giud. Oh me infelice!
Tom. Presto, muoviti tu, e vai...

SCENA ULTIMA.

Vasvieden, Adipson, e detti.

Vas. Signor Messo, sono con voi. Io ho mantenuta la mia parola; ma a quello che mi accorgo voi non eravate in grado di mantenere la vostra.
Mes. Colle buone, l'ora è vicina a spirare.
Vas. Ringraziamo il cielo che non è ancora spirata.
Mes. Altri dieci Luigi accomodavano tutto.
Tom. Ah sanguisuga del diavolo!
Vas. A voi, signor Adipson, compite il vostro incarico.
Adi. Eccolo in breve. Prendete, signor Messo. (*gli da un foglio*)
Mes. Cos'è questo?
Adi. Leggete, e troverete l'ordine del Governatore che revoca la vostra commissione.
Mar. Possibile!
Lev. Cosa mai c'è riuscito!
Ion. Ah che respiro!

Giud Mi sento rinascere.

Tom. Se non vedo costoro fuori di casa, io non ci credo.

Adi. E così, signor Messo, che ve ne sembra?

Mes. E che ha da sembrare? Quando l' ordine parla chiaro, non ci sono questioni

Adi. Favorite dunque di liberarci dalla vostra presenza.

Mes. Manco male. Colle buone tutto s'ottiene. Signori, vi riverisco; signor Tompson a rivederci. (*via*)

Tom. Il diavolo che ti porti.

Vas. Oh va bene! Possiamo respirare, signor Tompson.

Tom. E cosa volete che respiri, se non so ancora a chi son debitore della mia respirazione.

Adi. A questo signore. Due sole parole hanno bastato perchè egli rimova il signor Governatore dalla sua determinazione; e voi ne vedete l'effetto colla vostra libertà.

Tom. Quando è così vi ringrazio per l'effetto, ma non per l' intenzione.

Vas. Non per l' intenzione?

Tom. E che? Vorreste darmi ad intendere che voi per semplice sentimento di umanità abbiate procurata la mia liberazione? Non lo credo: gente di questa stampa non se ne da nel mondo, ed io non vi fo torto se credo che qualche occulto movente vi abbia determinato in favor mio.

Vas. Io mi compiaccio della vostra risposta, ed ella mi è più cara d'ogni adulazione. Voi

conoscete molto bene il mondo: ma vi perdete molte volte nel censurarlo. Si sveli dunque l'occulto movente dell'opera mia, e si risponda con altrettanta sincerità alla vostra schiettezza. Giuditta ha voglia di marito: bisogna dunque maritarla.

Tom. Ah l'ho detto che ci siamo. Alle corte: la volete voi?

Vas. Io non posso volerla.

Tom. Ed io al signor Adipson non voglio darla.

Adi. E chi ve la domanda?

Tom. Come! non eravate quello a cui già poco fa quest' incognito l'aveva destinata?

Vas. Allora era una cosa, adesso è un altra.

Tom. E dunque per chi la chiedete?

Vas. Per uno che l'ha amoreggiata più da vicino, in casa ed in bottega,

Tom. Chi? forse per il mio giovine?

Vas. La pubblica voce me lo ha descritto per un giovine di onesti costumi.

Tom E la mia privata, vi dice che è un birbante.

Vas. Possibile?

Tom. E poi egli è un povero...

Vas. Giuditta ha sei mila scudi di dote.

Giud. Io tanto danaro?

Tom. Che sei mila scudi? Io non posso dargli sei cento quattrini.

Vas. Se non ce li potete dar voi, ce li posso dare io.

Tom Alla figlia di un pecorajo?

Vas. Alla figlia di un pecorajo. E posso di più portarli all'Aja in casa mia, alimentarli del

mio proprio, e fare apprendere a Jones una professione ben più lucrosa del Barbiere, e più onorifica della sua condizione.

Tom. Voi potete far tutto questo?

Vas. Posso infine dirvi, che voi, da cui ella ha ricevuto e alimento e l'educazione, dovete con essa trasferirvi all'Aja, e ricevere da lei e da Jones i tributi della gratitudine, ed i compensi della beneficenza.

Mar. Che sento!

Vil. Possibile mai!

Giud. Sogno, o son desta?

Jon. Io non credo a me stesso.

Lev. Dunque voi, signor forestiere, potete far tutto questo?

Vas. Certo che il posso: e ciò che posso è fatto.

Lev. E non si dirà allora di voi, ciò che si voleva dire di me?

Tom. Non si dirà perchè le sue azioni non puzzano come le vostre.

Vas. Per persuadervi, basterà il palesarvi che io sono il figlio di Tom-Cir e di Estrella Ruges, che nacqui pecorajo in Gand, che sotto altro cielo cambiai nome e fortuna, e che ora ho il contento d'abbracciare in Giuditta la mia unica sorella.

Giud. Mio fratello!

Lev. Egli!

Vas. Ciò però non è tutto.

Tom. E che di più?

Vas. Quel Dottor Vasvieden, che qui viene a curare il morbo dell'edmia, riconoscete lo tutti nel figlio di Tom-Cir. Il suo avo lo inve-